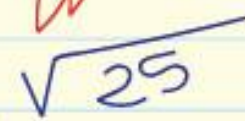


welfare



# RASSEGNA STAMPA

Giovedì 3 Agosto 2017



cronaca sociale

attualità



gesco

GRUPPO IRI RESE SOCIALI

# Napoli si mobilita, pronti altri 390 posti per l'accoglienza

## L'iniziativa

Tavolo tecnico in prefettura per la individuazione di centri nell'area metropolitana

Napoli è pronta ad accogliere i migranti e si prepara a farlo con una politica di integrazione che coinvolga l'intera provincia. Ieri si è insediato in prefettura un tavolo tecnico chiamato a coordinare e a mettere in campo tutte le iniziative possibili in materia di politiche di accoglienza dei migranti richiedenti asilo nel territorio dell'area metropolitana. Il tavolo si è insediato sulla base di una intesa raggiunta nei giorni scorsi tra il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e il prefetto Carmela Pagano.

I criteri organizzativi sono stati individuati ieri nel corso di un incontro al quale hanno partecipato, oltre al prefetto Pagano, l'assessore alle Politiche Sociali del comune di Napoli (nonché delegato regionale dell'Anci in materia di immigrazione) Roberta Gaeta e il questore Antonio De Iesu.

Nel corso dell'incontro, sono state condivise una serie di linee strategiche che saranno sviluppate nell'ambito dell'accoglienza dei migranti. In particolare, il tavolo tecnico promuoverà, secondo i principi ispiratori del protocollo d'intesa sottoscritto dal ministero dell'Interno e dall'Anci, un sistema di distribuzione diffusa dei migranti richiedenti asilo nei comuni

della Città Metropolitana attraverso i progetti Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Durante l'incontro è stato infatti sottolineato l'indispensabile concorso dei sindaci nell'attuazione di un piano di accoglienza dei migranti che superi l'attuale dualità e separazione tra strutture temporanee (Cas) create dalla prefettura e l'ancora modesta rete Sprar (tradizionalmente di pertinenza degli Enti Locali), mediante il rafforzamento di quest'ultima. Questa modalità risponde all'esigenza di favorire un ruolo attivo dei sindaci nella gestione del fenomeno, consentendo una valutazione della tipologia e della ubicazione dei centri di accoglienza più attenta e rispondente alle esigenze e alla sicurezza dei singoli territori. Nelle scorse settimane, va ricordato, i sindaci avevano lamentato un mancato coinvolgimento nelle politiche di accoglienza.

I promotori del tavolo sono convinti che la rafforzata sinergia tra le istituzioni, oltre a valorizzare la partecipazione dei sindaci dei comuni metropolitani ai processi decisionali, consentirà di percepire per tempo eventuali criticità e ad aumentare il livello di sicurezza dei cittadini. Il tavolo, peraltro, costituirà la sede privilegiata di condivisione, razionalizzazione e integrazione delle iniziative in materia di accoglienza, operando in costante collegamento con la Commissione Territoriale per il riconoscimento dello status di protezione interna-

zionale e con la Questura per i connessi profili amministrativi. Ma soprattutto ci sarà la possibilità di mettere a disposizione di tutti le competenze necessarie alla predisposizione e alla attuazione dei progetti Sprar (dalla redazione dei bandi, ai processi educativi e di inclusione sociale, all'integrazione con il contesto territoriale).

Infine, il Comune di Napoli ha comunicato nell'occasione che procederà prossimamente all'approvazione, per la città partenopea, di un bando Sprar con il quale si intendono reperire 390 posti, in strutture di piccole dimensioni, non invasive e diffuse sul territorio comunale, portando il numero dei fruitori di queste strutture a 500 unità, facendo di Napoli una delle realtà Sprar più rilevanti a livello nazionale. La città allo stato registra 1585 presenze, di cui solo 132 in Sprar e la restante parte nei 27 centri temporanei (Cas) istituiti dalla prefettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'impegno**  
De Magistris  
annuncia bando  
per reperire 390  
posti in città



## I dannati di agosto a Poggioreale

**Aldo Masullo**

**Q**uando a luglio comincio a sentire sul collo il fiato rovente del sole estivo, io non posso fare a meno di pensare alle persone rinchiusi nelle patrie galere. **> Segue a pag. 39**

# I dannati di agosto a Poggioreale

**Aldo Masullo**

**N**el mondo dei liberi, mentre la temperatura sale, i più progettano le fughe verso i refrigeri marini o le mitezze montane, e man mano lasciano lavoro, affari, città. Nelle carceri invece il disagio fisico e morale fatalmente cresce fino a diventare insopportabile. Le sofferenze dei corpi inaspriscono, e l'impossibilità di sottrarsi esaspera la pena. Molto più che la privazione della libertà, giustificata (purtroppo non sempre!) dalla trasgressione compiuta, ferisce come un'onta gratuita la privazione dell'intimità. In carceri sovraffollate, spesso con i letti a castello e magari la latrina in bella vista, ogni uomo è esposto alla vista degli altri, espropriato del proprio corpo a favore di occhi estranei, indiscreti, a volte sadici. Il caldo estivo acuisce la vergogna della promiscuità. E' questo il tempo in cui, sotto il cruccio dell'impotenza a difendersi, rinforzata dal collettivo malessere, ben potrebbe nelle carceri serpeggiare la tentazione della rivolta.

Perciò qualche giorno fa si è letto con particolare interesse un comunicato Ansa, in cui il direttore del carcere di Poggioreale lancia sobriamente l'allarme sulla condizione dei detenuti che in questo momento ne sono gli ospiti coatti, ben 2100 su 1500 posti disponibili, essendo due reparti in ristrutturazione. La stagione estiva con i suoi eccessi climatici rende ancor più difficile la vita dei reclusi, soprattutto quando in un'unica stanza, dotata di un solo bagno, sono costretti in 4 o 5, il che non può non alimentare sia pur «piccole tensioni». Tuttavia il

direttore rassicura: «Io dialogo, anche in gruppi, con tutti e non ci sono state proteste».

Così ancora una paradossale contraddizione agita le cronache di questo nostro bizzarro Paese. A Roma, dinanzi alla sede solenne della massima istituzione rappresentativa della sovranità popolare una piccola folla di cittadini liberi e facinorosi lancia invettive e minacce contro i deputati, che hanno votato una legge sui vaccini, bene o male un adempimento doveroso dello Stato a tutela della salute pubblica. A Napoli invece i detenuti di un grosso e vecchio carcere, pur afflitti dai tormenti della loro situazione, discutono pacatamente con chi ha l'ingrato compito di custodirli, e mostrano un'intelligenza del diritto che oggi non pochi cittadini liberi vanno perdendo, o forse non hanno mai avuto.

Poco civili i cittadini liberi, civilissimi i reclusi! Non si può non chiedersi come e perché nell'Italia pubblicizzata dalla retorica della "grande bellezza", espressione sinonima di ordinata armonia, possano prodursi così vistose disarmonie sociali, situazioni a partirovesciate, rudismentite della comune ragionevolezza.

Come si spieghi la prima parte del paradosso, la frequente mancanza di senso civile in persone libere, è il problema di tutta la nostra storia, riacuito negli ultimi decenni. Ma la seconda parte del paradosso, l'atteggiamento dei carcerati, assai civile nonostante le sofferenze imposte dai gravi difetti del sistema, interroga la coscienza di noi tutti e ci costringe a riconoscere un sorprendente cambiamento. Oggi le carceri sono abita-

te sempre meno da moltitudini di sventurati, riottosi e arrabbiati, ognuno chiuso nel ruminio della propria disgrazia, e sempre più invece da un popolo di cittadini, che discutono le ragioni della loro pena e, confrontando il proprio debito con il comune bisogno di giustizia, non inveiscono contro la severità dello Stato ma, criticandone ragionatamente le inadempienze, reclamano i propri diritti.

Nelle carceri è entrato il «dialogo»! Oggi in nessun altro luogo del mondo, io credo, come nelle carceri italiane, si sviluppa e si mette alla prova la coscienza popolare che lo Stato o è stato di diritto, oppure non ha alcuna legittimazione. L'atteggiamento della collettività dei detenuti, segnalato dal direttore del carcere napoletano, non è isolato né casuale. Esso è il punto di arrivo di un processo di formazione che Marco Pannella inaugurò e che un pugno di "radicali" continua a promuovere e alimentare, prima fra tutti Rita Bernardini.

È di questi giorni la partenza da Napoli della seconda «carovana della giustizia» che, dopo la prima in Calabria, compirà il giro della Sicilia, sostenuta come sempre dagli avvocati delle Camere

penali. Vari sono i suoi obiettivi di politica della giustizia. Di essi il primo e fondamentale è ancora e sempre, come nell'instancabile, puntiglioso impegno di visitare le carceri, il trarre i detenuti fuori dal cono d'ombra della loro separazione dalla vita collettiva. La detenzione è una vita congelata, un tempo sospeso. Come potrà un individuo, appena restituito alla libertà, rientrare attivamente nella vita sociale, se per un lungo, a volte lunghissimo periodo ha perduto il passo della dinamica civile, non ha più lavorato, né pubblicamente discusso sui problemi emergenti, né ha potuto percepire il nascere delle nuove sensibilità, e addirittura dai suoi concittadini è percepito come un estraneo da evitare e da escludere?

Il punto è tutto qui. Se detenzione e partecipazione non si sal-

dano in un circuito continuo, allora il principio della doverosa «rieducazione del condannato», tanto declamato nella sua perentoria formula costituzionale quanto finora assai poco praticato, non può che restare lettera morta. Quando il direttore del carcere napoletano oggi dice con malcelato ma giusto orgoglio che, pur tra le penose difficoltà in atto, «non ci sono proteste» dei detenuti ed egli stesso «dialoga» con loro, si attesta che uno spirito nuovo comincia ad animare il mondo carcerario. Siamo appena all'inizio, ma non si può disconoscere che a suscitare questo difficile inizio, dopo la lontana stagione della riforma Gozzini, è stata l'azione radicale: essa ha avviato le folle di detenuti, umiliate dalla forzata passività, a trasformarsi in un affatto inedito soggetto attivo della

vita civile. Con ciò si è anche incoraggiata la maturazione di una nuova coscienza istituzionale, che va dallo stile della direzione ministeriale all'atteggiamento professionale dell'intera gerarchia della custodia, alla recentissima riforma legislativa, per la cui tempestiva normazione applicativa Rita Bernardini è di nuovo sul piede di guerra e la «carovana per la giustizia» intende con forza rilanciare l'appello.

Il diritto nelle carceri è oggettivamente tra le cocenti questioni che invocano il pieno compimento dello Stato di diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La protesta.** I residenti di via Aulisio non vogliono le 70 persone che da sabato vivono nell'area che aspetta la riqualificazione dal 2001

# Napoli Est, rom occupano l'ex mercato ortofrutticolo Sos al prefetto per lo sgombero

**U**NA settantina di rom hanno occupato da sabato l'ex mercato ortofrutticolo in via Aulisio, a Napoli Est. La Municipalità ha chiesto lo sgombero alla prefettura. E anche il sindaco ha lanciato l'sos al prefetto. Ieri sera l'assessore alle politiche sociali Roberta Gaeta ha incontrato cittadini e residenti: tensione e proteste contro il nuovo insediamento in un'area che attende dal 2001 un progetto di riqualificazione mai partito. «La situazione è molto complicata», spiega l'assessore Gaeta: «Il sindaco ha chiesto di affrontare il tema nel comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza in prefettura la prossima settimana. Anche perché c'è una parte del territorio che fa richieste ben precise: non vuole un'occupazione abusiva in un'area da rilanciare». Ieri mattina la polizia municipale, nel corso di controlli nell'ex mercato, ha rinvenuto anche un cadavere in evidente stato di decomposizione. Sono una settantina i rom che da quattro giorni hanno trovato riparo tra capannoni alle spalle del centro direzionale, piazzando materassi all'aria aperta. Sono una trentina i bambini. Si tratterebbe per la maggior parte dei rom che stazionavano nell'ex Manifattura Tabacchi, dopo lo sgombero da via Breccie a Sant'Eramo disposto dalla Procura. Erano circa mille i rom stipati nel campo di via Breccie: una parte ha trovato ri-

parato nel nuovo centro di via Del Riposo attrezzato del Comune, ma quasi 800 sarebbero dispersi. Una parte potrebbe essere andata via da Napoli, un'altra parte è stata avvistata a Scampia, altri nell'ex Manifattura Tabacchi. Dove erano a rischio sgombero perché la struttura su terreno privato è stata dichiarata pericolante. Per questo sabato si sono spostati alla spicciolata nell'ex mercato ortofrutticolo. Dismesso. Perché dal 2001 dovrebbe partire l'ampliamento del centro direzionale: previsti un parco, una scuola e residenze. Un project financing rimasto al palo, con investimenti dei privati, ma manca ancora la bonifica dell'area. Segnalata la presenza di amianto. «Non vogliamo cacciarli, ma si trovano in una bomba ecologica - dichiarano i consiglieri municipali del Pd Alessandro Gallo e Vincenzo Borriello - c'è pericolo per la loro salute. I bambini destano maggiore preoccupazione». L'occupazione dei rom si trova di fronte all'ingresso dell'Holiday Inn, nota struttura alberghiera: «Siamo danneggiati dall'insediamento - dichiara Antonio Feola, direttore operativo dell'hotel - i clienti già dal quarto piano si affacciano sul campo rom ed è deleterio per il tipo di attività che svolgiamo. Ci auguriamo che possano essere ospitati altrove. Già combattiamo in un'area degradata con mille promesse mancate». Prostituzione, cri-

minalità, degrado: l'elenco delle rimostranze squadernato ieri dai residenti all'assessora Gaeta. «Siamo al fianco dei cittadini - attacca il presidente della Municipalità Giampiero Perrella - non è sostenibile l'occupazione dei rom in un'area già degradata. Abbiamo chiesto lo sgombero alla Prefettura». Presenti anche i consiglieri comunali David Lebro e Domenico Palmieri. «Abbiamo chiesto a Gaeta - dichiara Lebro - di riferire le decisioni che verranno assunte in prefettura. Dopo il campo di via Del Riposo, condiviso dalla Municipa-

(al. ge.)

**ATTIVATO IN TRE ZONE OPERATIVE DELLA CITTÀ, PREVISTA ANCHE UN'UNITÀ DI PRONTO INTERVENTO**

## **“Bollino rosso”, il Comune attiva servizio di assistenza**

NAPOLI. Per fronteggiare Lucifero, **il Comune di Napoli** - per il periodo da bollino rosso - ha predisposto l'attivazione di un servizio in tre zone operative del capoluogo partenopeo (I e II Municipalità; III, V, IX, X Municipalità e IV, VI, VII, VIII Municipalità). Il servizio di assistenza per le persone più in difficoltà, munito anche di un'unità di pronto intervento, comunque, sarà attivo per tutta l'estate, per 12-13 ore. Previsto anche un servizio di accoglienza che attualmente copre 125 utenti. Verranno messe a disposizione 400 bottiglie di Coca Cola, 200-300 bottiglie di the e aranciata dal Centro “La Tenda”. La situazione dei bagni pubblici e docce appare più complicata, ma si potrà usufruire delle strutture convenzionate o dei centri di volontariato. L'assessore comunale al Welfare, Roberta Gaeta, fa anche sapere che è stata stipulata un'intesa con il Banco alimentare per cani e gatti. Dunque, le persone senza dimora potranno avere del cibo anche per i propri eventuali animali d'affezione. L'assessore Gaeta ha inoltre proposto di coinvolgere alcuni interpreti dell'Istituto Universitario Orientale per tradurre una mappa con le indicazioni utili in arabo, inglese, francese, cirillico e srilankese. Entro i prossimi giorni si provvederà ad attivare una mailing list coi partecipanti al Tavolo, aggiungendo l'Unità Operativa Tutela Emergenze Sociali e Minori e la Protezione civile. Per ora, nelle strutture sanitarie della città, come l'ospedale Cardarelli, il flusso dei pazienti definiti a rischio quando le temperature e l'afa sono così alte (cardiopatici e anziani) è nella norma del periodo estivo. Pronte a fronteggiare eventuali richieste provenienti dalle Asl e dagli enti locali della Campania, anche le strutture della protezione civile regionale con i volontari.



## Disabilità e lingua dei segni, confronto al Centro direzionale

**NAPOLI (gp)** - Incontro tra cittadini e politica per provare a dare risposte sul tema della disabilità. Dopo tanti, troppi, silenzi, qualcosa si muove. "È stata l'occasione per illustrare la proposta di legge regionale per il riconoscimento e la promozione della lingua dei segni, per confrontarsi e raccogliere istanze e suggerimenti con chi vive in prima persona questa realtà", ha detto **Luigi Cirillo** (nella foto), consigliere regionale del Movimento 5

Stelle. "Abbiamo incontrato le associazioni e i cittadini per illustrare la proposta e abbiamo raccolto spunti per migliorarla per renderla davvero efficace e conforme alle istanze del mondo della disabilità uditiva. Questa legge colmerà un lungo vuoto normativo in termini di diritti - ha aggiunto Cirillo - un lavoro rigoroso che ci apprestiamo a portare avanti dopo che nello scorso Consiglio è stata approvata la proposta di istituire il Garante

dei disabili". L'incontro di ieri può voler dire molto, o nulla. Dipende da cosa succederà d'ora in avanti. "Questo è solo uno dei tanti summit che seguiranno fin quando non avremo realizzato un testo condiviso con le associazioni e realmente rispondente all'esigenza di abbattere ogni barriera comunicativa", ha assicurato Cirillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA